

BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 settembre 2019

Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

“Più che mandare un messaggio vero e proprio, l'intenzione del film è spronare il pubblico a farsi domande. (...) La speranza è che, uscite dalla sala, le persone abbiano scoperto qualcosa di nuovo, perché quello delle seconde generazioni (...) è un mondo poco conosciuto. Mi auguro che la cultura possa abbattere l'ignoranza e confido in un maggior dialogo tra giovani e adulti”.

Phaim Bhuiyan

Bangla

di Phaim Bhuiyan con Carlotta Antonelli, Phaim Bhuiyan, A. Giuliani, M. Mancini, P. Sermonti

Italia 2019, 84'



Phaim Bhuiyan (...) scrive e si dirige in una commedia sentimentale al tempo, e nei modi, delle seconde generazioni. Diciamolo subito, *Bangla* è un piccolo grande film, in cui la povertà dei mezzi è ricchezza ideale, sprone creativo, libertà d'espressione (...)

Nella Roma multietnica, e sperabilmente multiculturale, di Torpignattara, il suo alter ego Phaim si destreggia tra famiglia e lavoro (steward in un museo), passando per un gruppo musicale: c'è la realtà italiana, c'è il retaggio familiare, ovvero l'Islam, che prescrive la castità prematrimoniale. La tensione è preesistente, non il punto di rottura: Asia (Carlotta Antonelli) ha nome affine, e futuro prossimo condivisibile? Scisso tra religione e amore,

combattuto tra precetto e volontà, Phaim chiede e si chiede, si prova e mette alla prova, con sfrontata leggerezza e irredimibile freschezza: *Bangla* non è titolo programmatico, ma spia scoperta di un'identità in divenire, dialettica e fusionale insieme. Il dato autobiografico, quello spicciamente delle seconde generazioni, si diluisce senza grumi ideologici né sovraintenzioni politiche nel voltaggio universale della storia d'amore, nell'indicazione antropologica tipica delle identità multiple e della sintesi auspicabile: si ride, si sorride, e mentre lo fai ti accorgi di un surplus di significato, di uno slittamento di senso, di una sprezzatura gentile, ovvero di un intento comprensivo e originale, pubblico e privato. (...)

C'è giusta misura nel racconto, che prende di tutto un po' senza abbuffarsi, e giusta distanza nella prospettiva, c'è una sceneggiatura – a quattro mani con Vanessa Picciarelli – che non apre vie che non può, produttivamente e drammaturgicamente, portare a termine, ma onora e adorna il boy meets girl, c'è un cast di contorno, Simone Liberati, Milena Mancini e Pietro Sermonti, che fa il suo, e immagini, e immaginario, senza filtro: l'Italia cambia, e perché il cinema non dovrebbe? Un esordio prezioso, *Bangla*.

Federico Pontiggia – Cinematografo.it

(...) *Bangla*, romanzo di formazione di un ragazzo al 50% romano e al 50% bengalese che risponde al nome di Phaim e altri non è che il neoregista Phaim Bhuiyan, che si è messo dietro alla macchina da presa forse anche per sbrogliare la matassa delle sue emozioni, quelle amorose in primis, e per cercare di essere un ponte fra Italia e Islam, anziché schierarsi da una parte o dall'altra oppure oscillare fra le due culture.

E' questa esaltazione delle differenze, al posto del bisogno di omologazione o di un senso di non appartenenza, la prima piccola rivoluzione che compie *Bangla*, che di lus Soli parla appena e quando parla, preferibilmente d'altro, si bea di un'evidente cadenza romanesca, pescando da quel vivace calderone dialettale che contiene termini come "svaccare" o "daje". Phaim è un melting pot di appena 22 anni, un caleidoscopio di imput, o anche solo due cose insieme: moschea e Coca Cola, matrimoni in sari e jeans e sneakers, e Torpignattara che va verso Roma Nord. Torpignattara è il quartiere in cui il personaggio abita con la propria famiglia e che osserva con ironia morettiana e un pizzico di benevolenza, e che spiritosamente descrive quasi a inizio film come fosse la New York de *I guerrieri della notte* con le sue bande, salvo che qui sono quasi tutti innocui, specialmente gli hypster e i vecchietti che giocano a carte fuori dai bar. (...) In *Bangla*, il quartiere appare con le sue bellezze, a cominciare dalla street art, che "invecchia come le persone", e anche i suoi angoli meno fascinosi, e se Asia entra nei suoi confini, è per autentica curiosità e perché di Phaim le interessa l'anima, che racchiude ingenuità e vivacità, timidezza e senso dell'umorismo, soprattutto senso dell'umorismo, che poi è la stoffa di cui è fatto Phaim Bhuiyan, che nella commedia si muove agevolmente.

Pesca da alcuni grandi classici della storia del cinema il regista e sceneggiatore - da *Harry ti presento Sally* a *Ovosodo*, passando per *Caro diario* per qualche titolo di Woody Allen - e, come alcuni protagonisti di questi film, guarda al femminile con incanto e autentico interesse, consapevole che, almeno fino a quando non si sposerà, non potrà sperimentare le gioie del sesso, che però stimola la sua immaginazione (...) *Bangla* non è un'educazione all'amore fisico o alla sua possibilità. Piuttosto è la storia di un'apertura a un sentimento che travolge e che fa uscire dalla propria comfort-zone. Di fronte al ciclone dai capelli bruni e turchini dei quartieri "fichetti", come un maialino di cocchio Phaim si rompe, o comunque si scheggia, si apre al dilemma e, come dicevamo prima, sceglie di non scegliere, di valutare, di aspettare, mentre sua madre continua a ripetere "Prima lavoro, poi matrimonio, poi figli" e i suoi amici se ne vanno a Londra perché Roma, capitale di un paese che rischia l'implosione, è solo un luogo di passaggio, una tappa intermedia.

Non sembra un'opera prima *Bangla*, perché la regia è tutt'altro che elementare. Spigliata proprio come Phaim, si apre a sequenze oniriche e ad azzeccate riprese in soggettiva, inoltre butta già la quarta parte (o, se vogliamo, blocca la sospensione dell'incredulità) grazie a una voce fuori campo che non solo accompagna il racconto ma contemporaneamente è la coscienza di Phaim, il "diavoletto" che gli parla all'orecchio. (...)

Carola Proto – Coming soon

Un romanzo di formazione, un'esplorazione adolescenziale del mondo, della vita, dell'amore, declinato nell'Italia multietnica di oggi. Tutto ciò è *Bangla* (...)

La vita di Phaim è come lui la mette in scena con evidente sincerità, è un'energia giovanile imbrigliata da quelle ancora familiari che pure non condanna. Come le opere d'arte della galleria in cui lavora, ingessato con il ruolo di chi è lì a dire di non fare fotografie o non avvicinarsi, è protetto e racchiuso in una cappa familiare asfissiante. Sarà Asia con i suoi stimoli a provocare le prime incrinature (...)

La vita di Phaim è un anelito alla libertà, al passare da quei vasi al chiuso protetti da raggi laser, all'arte libera della street art, di quel grande murales che campeggia a Torpignattara, contemplato da Asia e Phaim.

Phaim Bhuiyan si mostra un regista spigliato ed emancipato come il suo personaggio nella fase più matura. Usa uno stile accattivante fatto di continui passaggi onirici, di momenti di interruzione del flusso narrativo e della convenzione cinematografica, quando parla rivolgendosi in camera. C'è quel brillante incipit, che inizia in soggettiva, dove Phaim inizia un sogno erotico da cliché di un film porno, dove pure non manca di sottolineare la precarietà dei fattorini che consegnano piatti a domicilio. C'è tutta la presentazione, come fossero squadre di calcio, delle varie etnie sociali di Torpignattara. (...) *Bangla* si chiude ancora con una soggettiva, dopo quella onirica dell'inizio, che non combacia però con quella del protagonista. Ce ne andiamo, lo lasciamo in quel momento di intimità e ci congediamo chiudendo quella porta che è stata incautamente lasciata aperta. Che succederà? Una storia d'amore si può sospendere se uno dei due partner deve andare a Londra. Succedeva allo stesso Woody Allen alla fine di *Manhattan*: ci sono precedenti illustri.

In *Bangla* l'unico riferimento alla situazione politica è quello allo *ius soli*, che rappresentò un elemento forte di dibattito nelle scorse legislature. E ovviamente il film deve essere stato concepito e sceneggiato prima della situazione attuale. Non si può non notare comunque che in un'Italia che chiude i porti, una ventata di freschezza, nel melenso panorama del cinema italiano, arrivi da uno straniero di seconda generazione.

Giampiero Raganelli – Quinlan.it

(...)uno dei tanti meriti di questo film, diretto ed interpretato proprio da Phaim (...) è quello di raccontare l'Italia multietnica come fosse un dato di fatto, non come una speranza, né tanto meno come uno spot elettorale progressista.

Torpignattara è ripresa per quello che è: una periferia con tanti problemi, ma anche un quartiere colorato dai murales e con le scritte arabe attaccate sulla porta dei negozi (...). Così il dato autobiografico e la finzione scenica finiscono per mescolarsi, dando l'impressione che il Phaim un po' imbranato che si innamora di Asia (la promettentissima Carlotta Antonelli) sia comunque una parte sostanziale della personalità di questo regista classe '95 (...). Da questa storia d'amore ambientata sulla Casilina ne esce fuori un umorismo bangla-romanesco, in cui il fatalismo sornione dell'Urbe incontra lo spirito quasi ascetico del sud est asiatico.

Il folk revival hindu si fonde con l'indie del Pigneto; Bollywood si mescola ai *Comizi d'amore* pasoliniani, proprio lì dove il poeta si aggirava per scrutare il candore della borgata. *Bangla*, come per quel documentario, si prende la briga di parlare di sesso all'interno di una comunità in cui esporsi su certe cose è ancora tabù. E forse non c'è un gesto più politico che quello di dar voce ad una comunità silenziosa, raccontando una storia rassicurante fatta di prime volte e slalom in motorino.

Ai tempi, Muccino andava in giro in vespetta ed occupava i licei del centro (era l'epoca di *Come te nessuno mai*. Una vita fa...). Oggi, per fortuna, la città sa raccontarsi (ed essere raccontata), come un luogo in cui è facile innamorarsi anche a sud del Laterano. Proprio lì dove i palazzi storici lasciano il posto all'abusivismo edilizio. E la bellezza la senti nell'aria che sa di curry, nei muri abbelliti da Carlos Atoche e nei film che raccontano storie di vita normale.

Gianluca Vignola – Sentieri Selvaggi



La trama di *Bangla* si apre nella Roma invasa dai murales e dai profumi di mille gastronomie diverse, nel piccolo paradiso proletario che è Torpignattara, dove Phaim è un ventiduenne abbastanza soddisfatto di sé. (...) Nato e vissuto in Italia, il bengalese Phaim lo conosce grazie ai genitori, ma questo non basta a fare di lui un ragazzo come tutti gli altri. No, perché Phaim è musulmano praticante, e in quanto tale non può mangiare carne di maiale o bere alcol... né avere rapporti sessuali fino al matrimonio. (...) La necessità di astinenza dai contatti carnali diventa una battaglia all'ultimo sangue in cui da una parte ci sono i principi, l'educazione, un autentico desiderio di rispettare e amare profondamente la propria fede, dall'altra l'alleanza irresistibile tra i sentimenti e le pulsioni di un corpo giovane e sano.

Due sono gli elementi assolutamente irresistibili di cui Bhuiyan fa un uso eccellente in questo gioiellino di umorismo e tenerezza: uno è la sua personalità serafica, la sua enunciazione piana e il suo atteggiamento impassibile; l'altro è il quartiere brulicante di animazione e di colori e di quadretti di vita ad un tempo familiari ed investiti di una nuova freschezza. Due elementi che si compenetrano per dare vivacità a una storia d'amore che ha le caratteristiche universali del *romance* tardo-adolescenziale e la peculiarità della matrice interculturale. (...) La sceneggiatura, firmata da Bhuiyan a quattro mani con Vanessa Picciarelli, si avvicina al problema con intelligenza ed ironia, innescando riflessioni certamente non superficiali, che chiamano in ballo non solo i processi di integrazione e di comunicazione interculturale, ma mettono anche in discussione il nostro rapporto con la sessualità. Non si esime, Bhuiyan, dal toccare il problema politico del diritto alla cittadinanza per i nati nel territorio italiano, anche se più che altro per gettare ridicolo sull'ipocrisia degli italiani che invocano la necessità dello *ius soli* e poi sono incapaci di mettersi davvero all'ascolto dei problemi dei giovani immigrati di seconda generazione, con la complicità del buffo personaggio interpretato da Pietro Sermonti. (...) soluzioni semplici non ce ne sono, ma un atteggiamento aperto e curioso è il primo passo essenziale e necessario; e quella di Phaim Bhuiyan in *Bangla* è una voce chiara, intelligente e piacevolissima da ascoltare.

Alessia Starace – Movieplayer